

La cognizione del discorso Gadda e la metafora della virilità fascista

Inge Poelemans

Gadda non era certo un uomo *medio* e volubile nel modo di pensare; ma forse troppo si è sottovalutata l'idea che nel corso dei cruciali anni Trenta [...] la sua posizione sia stata realmente sbifida e intermedia: [...] la sua visione del regime, non meno della sua esperienza di esso, fossero oscillanti e mobili senza attestarsi mai né sul versante dell'opposizione convinta, né su quello dell'adesione entusiastica.¹

In questo modo la ricercatrice Cristina Savettieri prende posizione nel lungo dibattito che domina l'interpretazione politica dell'opera dello scrittore milanese Carlo Emilio Gadda (1883-1973) nell'ultimo decennio. Il parere di Gadda sul fascismo è già stato discusso molto ampiamente. Tuttavia, gli studiosi non sono d'accordo fra di loro sulla questione se Gadda vada percepito come fascista o antifascista. Il dibattito viene complicato ulteriormente dalla complessa storia editoriale delle opere di Gadda, che sono state sottoposte a lavori correttivi da diversi redattori, che hanno intensamente modificato le parole gaddiane.² È probabile poi che le idee politiche che popolano le pagine gaddiane provengano dall'influenza della 'norma' politica del regime del momento.³ Ma è soprattutto l'ambiguità del modo in cui si manifestano le idee politiche dello scrittore milanese che rende un'interpretazione politica molto problematica. In quest'articolo descriverò il modo in cui il dibattito Gadda fascista / Gadda antifascista si è svolto durante gli ultimi decenni e proporrò una nuova prospettiva per aggiornarlo e possibilmente aggiustarlo. Il mio punto di vista sarà basato sulla messa a fuoco dell'importanza del discorso tecnico degli scritti gaddiani e del fascismo.

La scoperta degli *scritti tecnici*: orientamento verso argomenti ideologici e biografici

Vari studiosi hanno provato ad attribuire a Gadda l'etichetta di 'antifascista' o 'fascista'. Peter Hainsworth,⁴ Raffaele Donnarumma⁵ e Robert S. Dombroski⁶

¹ C. Savettieri, 'Il Ventennio di Gadda', in: *The Edinburgh Journal of Gadda Studies*, 7, 2011, www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/archive/fascism/savettierifasc.php (30 aprile 2011).

² G. Pinotti, 'Sul testo di *Eros e Priapo*', in: *The Edinburgh Journal of Gadda Studies*, 6, 2007, www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/supp6editing/articles/pinottiediting.php (2 maggio 2011).

³ P. Hainsworth, 'Gadda fascista', in: *The Edinburgh Journal of Gadda Studies*, 3, 2003, www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/suppn+1/articles/hainswfasc.php (30 aprile 2011).

G. Stellardi, 'Gadda antifascista', in: *The Edinburgh Journal of Gadda Studies*, 3, 2003, www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/suppn+1/articles/stellantifasc.php (30 aprile 2011).

⁴ Hainsworth, 'Gadda fascista', cit.

⁵ R. Donnarumma, 'Fascismo', in: *The Edinburgh Journal of Gadda Studies*, 2, 2002, www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/walks/pge/fascismdonnaru.php (10 aprile 2011).

sostengono che l'adesione al fascismo dello scrittore milanese vada interpretata come convinta e sentita. Il rigore con cui Gadda sostenne il fascismo sarebbe stato così coerente che anche i suoi scritti antifascisti conterrebbero tracce d'un pensiero fascista. Questi esperti di Gadda provano decisamente a decostruire lo statuto di antifascista attribuito a Gadda immediatamente dopo la Seconda Guerra Mondiale fino agli anni Settanta.⁷ Giuseppe Stellardi⁸ invece sostiene che gli scritti antifascisti sono il frutto di una seria avversione verso il fascismo. Per lui, i sentimenti fascisti dell'ingegnere furono talmente stimolati dal contesto storico e dall'ambiente milanese, che non si può parlare d'entusiasmo ardente. Gadda non era una figura con forti ambizioni politiche, dunque non poteva nemmeno nutrire convinti sentimenti fascisti.

È singolare che questi scienziati enumerino gli stessi argomenti che riguardano la vita, il carattere, e l'ideologia dell'autore stesso. Il campo di *Gadda fascista* si appoggia alla scoperta degli *scritti tecnici*, ovvero articoli propagandistici pubblicati fra il 1939 e il 1943, in cui Gadda 'ripete I *topoi* correvi della propaganda del regime'.⁹ Questa serie di articoli, scoperta abbastanza tardi (da Dombroski all'inizio degli anni Settanta), non fu integrata nelle *Opere* curate da Dante Isella e edite da Garzanti. Si scoprì in questo modo che per un lungo periodo, il lato fascista di Gadda era sfuggito all'attenzione della critica.¹⁰ Nacque un contromovimento che pose l'accento sul contenuto fascista degli scritti. Il loro tema tecnico politico-ideologico stimolò i ricercatori a prendere in considerazione principalmente il profilo politico e psicologico di Gadda, sottovalutando il carattere letterario dei suoi scritti. Ancora oggi prosegue la tendenza di voler separare la politica e la letteratura l'una dall'altra. La letteratura viene percepita come maschera del vero carattere politico dell'autore: 'Eppure, qualcosa d'importante sembra andare perduto quando si concede troppa enfasi alla letteratura'.¹¹ Gli *scritti tecnici* sembrano soddisfare benissimo quel bisogno di materiale non letterario: vengono percepiti come enunciazioni esplicite che rivelano un chiaro e indiscutibile parere politico.

Vari studiosi hanno evidenziato le visioni conservatrici di Gadda. Il punto di partenza per contestualizzare quel conservatorismo sono il suo carattere psicologico e i dati biografici. Dombroski, autore d'un intervento sostanzioso sulla vita gaddiana,¹² indica l'influenza logica del Politecnico sugli interessi fascisti dell'ingegnere e del clima milanese dopo la Grande Guerra.¹³ L'influenza fascista della sua provenienza intellettuale venne rinforzata dalla sua natura paranoide, dubitante e sensitiva, risultando in una forma di narcisismo. Gadda sarebbe stato attirato dalla forza, dal dinamismo e ordine rappresentati dal fascismo.¹⁴ Dombroski e Hainworth notano idee ideologiche fasciste espresse sia negli *scritti* e nel suo lavoro prima della Seconda Guerra Mondiale, sia nel lavoro antifascista dopo il 1945, come *Eros e Priapo*. Essi puntano sul sostegno alla guerra in Etiopia, il nazionalismo, il favore per l'economia autarchica. Anche a causa del fatto che Gadda, nel suo

⁶ R. S. Dombroski, 'Gadda e il fascismo', in: *The Edinburgh Journal of Gadda Studies*, 2003-2012, www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/archive/fascism/dombroskifasc.php (28 dicembre 2011).

⁷ G. C. Ferretti, *Officina. Cultura, letteratura e politica negli anni cinquanta*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 35-36.

⁸ Stellardi, 'Gadda antifascista', cit.

⁹ Donnarumma, 'Fascismo', cit.

¹⁰ Savettieri, 'Il Ventennio di Gadda', cit.

¹¹ Hainworth, 'Gadda fascista', cit.

¹² R. S. Dombroski, Manuela Bertone & EJGS, 'Chronology of Gadda's life', in: *The Edinburgh Journal of Gadda Studies*, 2000-2012, www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/introducing/biographicalnote.php (13 marzo 2011).

¹³ Dombroski, 'Gadda e il fascismo', cit.

¹⁴ *Ivi*.

lavoro antifascista, rinunciò ad assumersi cenni d'autocritica, Hainsworth mette in dubbio la lucidità con cui affrontò il (proprio) passato fascista. In più, per il ricercatore inglese, la combinazione dello stile serio, voluto dal genere del saggio, come *Eros e Priapo*, e il *pastiche* eccessivo ostacola una visione politica compatta e conseguente, che avrebbe riflesso l'impegno antifascista che venne attribuito allo scrittore milanese. Non solo l'ironia in forma estrema 'rende automaticamente problematico anche il più semplice atto di interpretazione', ma anche la combinazione di parodia e scientificità rompono 'la validità dell'analisi intellettuale'.¹⁵ Anche da questa considerazione risulta l'atteggiamento sospettoso di Hainsworth verso la letterarietà dei testi di Gadda.

Nel tentativo di mettere a fuoco la sincerità del fascismo di Gadda, diversi studiosi si riferiscono agli stessi argomenti. Anche nel lucido intervento di Sergio Luzzatto¹⁶ si parla della provenienza milanese, del nazionalismo, del gusto per l'ordine e delle 'pulsioni xenofobe'.¹⁷ Infatti Luzzatto anticipa il discorso di Hainsworth. La sua analisi invece, con l'indagine dell'apparizione del corpo di Mussolini in *Eros e Priapo* e il *Pasticciaccio*, pone l'attenzione su strutture *proprie* al testo letterario. Raffaele Donnarumma, più cauto di Hainsworth e Dombroski, a sua volta pone dei dubbi su alcune interpretazioni antifasciste di Gadda. Anche Donnarumma si riferisce al contenuto politico - ideologicamente fascista - degli *scritti tecnici*.

L'accento su fattori esterni al testo letterario non è solo tipico per i sostenitori di 'Gadda fascista'. Anche Giuseppe Stellardi, per difendere l'antifascismo gaddiano, si focalizza su argomenti che riguardano il contesto delle sue opere letterarie e sospetta un'interpretazione troppo letteraria: 'Aggiungerei che prendere l'opera dell'Ingegnere per letteratura pura (trascurandone perciò le valenze non letterarie) significherebbe far torto precisamente alla sua più intima e fondamentale caratteristica: l'impurità'.¹⁸ Anche lui ripete ancora, quasi come un mantra, che il fascismo fosse la 'risposta logica' ai dubbi creati da carattere, storia personale e ambiente dello scrittore. E anche il nucleo del suo discorso sono 'quei disgraziati articoli tecnici'. Ciò spiegherebbe la loro pubblicazione tardiva, che contraddirebbe un sentimento antifascista prima del 1944, indicando la necessità economica di pubblicarli, la sottovalutata importanza politica del loro contenuto, e la tendenza all'ordine dell'ingegnere (ancora una volta). Anche tutti questi argomenti mirano a un'analisi della persona di Gadda e non dei suoi testi.

La dispositio come chiave indispensabile per una lettura gaddiana

Il primo scienziato a rimettere l'accento sui meccanismi letterari è Riccardo Stracuzzi.¹⁹ Anche il suo tema centrale sono gli scritti tecnici e più specificamente la loro nuova edizione del 2005 diretta da Manuele Bertone.²⁰ Secondo Stracuzzi, l'analisi retorica di questi articoli prova che non sono solo un'univoca azione di propaganda fascista. Egli nota un sistema di propaganda e ironia secondo il quale gli aspetti ideologici del programma politico fascista vengono contemporaneamente affermati e negati. *Gli scritti* sono più che testi programmatici. Nel suo discorso,

¹⁵ Hainsworth, 'Gadda fascista', cit.

¹⁶ S. Luzzatto, *Il corpo del duce. Un cadavere tra immaginazione, storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1998.

¹⁷ L. Greco, 'Censura e scrittura. Vittorini, lo pseudo-Malaparte, Gadda', Milano, Il Saggiatore, 1983, p. 67.

¹⁸ Stellardi 'Gadda antifascista', cit.

¹⁹ R. Stracuzzi, 'Gadda. Propaganda e ironia (in margine a una recente riedizione di scritti divulgativi)', in: *The Edinburgh Journal of Gadda Studies*, 6, 2007, www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/issue6/articles/stracuzzibertone06.php (4 maggio 2011).

²⁰ C.E. Gadda, *I littoriali del Lavoro e altri scritti giornalistici*, M. Bertone (a cura di), Pisa, ETS, 2005.

Gadda avrebbe anche introdotto una critica, che può essere scoperta attraverso un'analisi meticolosa del discorso. L'articolo di Stracuzzi mette in evidenza l'intersezione fra letteratura e programma politico: la visione politica di Gadda può essere smascherata solo se sono usati anche strumenti strettamente letterari. È ciò che viene affermato dalla soprannominata Cristina Savettieri: è doveroso domandarsi in che modo la monoliticità del credo fascista si sarebbe potuta tradurre in forma narrativa, a meno che non ci si voglia illudere che i temi da soli, e non la loro *disposition* (discorsiva, strutturale, stilistica, figurale), si possano far carico dell'ideologia di un'opera letteraria.²¹

Savettieri non trasmuta comunque la sua lucida osservazione in una ricerca precisa di come identificare concretamente questa 'traduzione in forma narrativa'. Anche lei attenua l'evidenza del fascismo gaddiano espresso dagli scritti tecnici: 'Ma davvero la fascistità di Gadda passa da quelle pagine? Realmente è su quei contributi che si misura la sua compromissione col regime?'²² Anche se Savettieri commenta in modo molto acuto lo svolgimento del dibattito Gadda fascista / Gadda antifascista degli ultimi anni, non mette in relazione i diversi argomenti del suo intervento. L'ambiguità e la forma letteraria del parere politico di Gadda sono due lati della stessa medaglia. È su questa duplicità che il dibattito su Gadda e il fascismo si dovrebbe focalizzare.

Con l'interpretazione politica del lavoro di Gadda ci troviamo di fronte a una difficoltà segnalata dal ricercatore Alberto Casadei, che caratterizza la critica letteraria generale del ventunesimo secolo, cioè 'la ricaduta nell'empirismo delle analisi, non sostenute da metodi interpretativi condivisi'.²³ Focalizzando sull'ideologia e la psicologia di Gadda, i ricercatori si perdono nell'empirismo del testo senza aver occhio per la sua composizione tecnica. La letterarietà di un testo può provocare 'valenze conoscitive implicite nella poesia stessa, ossia nell'invenzione e nella realizzazione stilistica di un testo dalle caratteristiche persino in contrasto con le norme linguistiche e logiche correnti'.²⁴ Casadei propone nel suo saggio l'importanza dell'interpretazione della metafora in un'opera letteraria. L'articolo di Stracuzzi già ci mostra in che modo anche le idee politiche di Gadda esulano dalle norme logiche. Gadda stesso a sua volta ci espone esplicitamente la sua ricerca al 'quid più vero', e la sua fuga dalla 'supposta obbiettività' nel saggio in cui critica il neorealismo:²⁵

Un lettore di Kant non può credere in una realtà obbiettivata, isolata, sospesa nel vuoto; ma della realtà, o piuttosto del fenomeno, ha il senso come di una parvenza caleidoscopica dietro cui si nasconde un "quid" più vero, più sottilmente operante, come dietro il quadrante dell'orologio si nasconde il suo segreto macchinismo. [...] Il fatto in sé, l'oggetto in sé, non è che il morto corpo della realtà, il residuo fecale della storia... Scusa tanto.²⁶

Basandoci su questa 'battuta', potremmo supporre che a Gadda non interessa parlare del fascismo, ma parlare di ciò che è *dietro* il fascismo: il suo mistero, la sua 'diatriba', la sua irrequietezza, la sua dialettica. L'ambiguità che si nasconde nelle

²¹ Savettieri, 'Il Ventennio di Gadda', cit.

²² *Ivi*.

²³ A. Casadei, *Poetiche della creatività, letteratura e scienze della Mente*, Milano, Bruno Mondadori, 2011, p. 11.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ C.E. Gadda, 'Un'opinione sul neorealismo' In: *idem, Saggi, giornali, favelle e altri scritti*, L. Orlando et. al. (a cura di), Milano, Garzanti, 1988-1993, vol. 1, pp. 629-630.

²⁶ *Ibidem*.

parole di Gadda si riflette nel suo stile. Emilio Manzotti,²⁷ che ha provocato grandi sviluppi nello studio della retorica e dello stile di Gadda, nota nel lavoro dell'ingegnere un sistema di *descrizione per alternative* e *descrizione commentata*. Il riflesso della realtà nelle parole gaddiane non succede mai in modo univoco, ma in modo frammentario e contraddittorio. Gadda descrive dimensioni e parametri diversi di un singolo oggetto, anche se questi non sono sempre contemporaneamente visibili nella realtà:

Si genera così non una descrizione finita, o statica, contingente, ma una sommatoria, una pluralità di descrizioni, una sorta di descrizione potenziale, passibile di tutta una serie di concretizzazioni possibili.²⁸

La descrizione commentata è 'una descrizione che per così dire include al suo interno il proprio commento'.²⁹ La descrizione gaddiana viene privata della sua pura funzione denotativa e implementa una deformazione automatica del concetto descritto. Da qui nasce 'un'esplosione metonimica', la spinta a una catena infinita di relazioni che non permette la minima esclusione o il minimo isolamento.

A causa di ciò, metonimia, metafora, iperbole e parodia sono concetti non distinguibili l'uno dall'altro. Ogni oggetto è in un certo senso una metonimia di qualcosa d'altro. Una parodia o un'amplificazione è una *descrizione commentata* e fa allora parte dell'oggetto descritto. Una metafora è una *descrizione per alternative* con cui si identifica un concetto con un altro tramite l'accordo di significato. In un articolo sulla retorica nel *Pasticciaccio*,³⁰ Stracuzzi parla di *similitudine* del paragone gaddiano: non funziona mai come chiarificazione, ma installa un nuovo significato di un concetto determinato. Il materiale semantico non viene amplificato, ma piuttosto traslocato: la similitudine è talmente basata sull'associazione libera che l'attenzione si sposta dall'oggetto originale verso *l'altro*. Anche qui notiamo il carattere ipermetonimico di Gadda: paragoni e metafore possono essere installati, anche se non si può notare una giustificazione semantica per questi.

Nemmeno la questione del fascismo si lascia isolare come entità; essa viene catturata nella sua equivocità, nella sua contraddizione e nella sua problematicità. Questo fatto rende lo studio retorico della relazione fra Gadda e il fascismo molto problematico: esiste davvero un modo di capire le operazioni retoriche di Gadda? È quasi impossibile sapere dove finisca la descrizione e inizi la parodia. La parodia d'un elemento del discorso fascista è, secondo le norme gaddiane, non automaticamente una negazione di quell'elemento. La combinazione d'elementi fascisti e non fascisti è necessaria e inevitabile, anche in contesti non letterari, come il saggio, in cui di solito una descrizione neutrale è la norma.

La virilità:

la costruzione del carattere nazionale fascista con la metafora e il discorso

Come possiamo allora percepire la relazione fra Gadda e il fascismo? La parola chiave ci viene fornita da Casadei, cioè la metafora. Questo è lo strumento per eccellenza per trovare il '*quid* più vero' del fascismo di Gadda. La metafora è lo strumento proprio alla letteratura, che permette di combinare i contrasti gaddiani. Contemporaneamente, la metafora è invece anche un mezzo sfruttato dal fascismo

²⁷ E. Manzotti, 'Descrizione per alternative e descrizione commentata. Su alcuni procedimenti caratteristici della scrittura gaddiana', in: *The Edinburgh Journal of Gadda Studies*, 5, 2007, www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/supp5archivm/emessays/manzottidescrizione.php (30 aprile 2011).

²⁸ *Ivi*.

²⁹ *Ivi*.

³⁰ R. Stracuzzi, 'Retorica del racconto nel *Pasticciaccio*', in: *The Edinburgh Journal of Gadda Studies*, 1, 2001, www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/issue1/articles/stracuzziretorica.php (30 aprile 2011).

stesso. La ricercatrice americana Barbara Spackman chiama il fascismo un 'movimento di *overdrive* semiotico'.³¹ Definisce il fascismo come regime discorsivo che prende la letteratura come base della sua ideologia. Invece di definirsi filosoficamente e ideologicamente, si autodefinisce retoricamente, adattando la realtà continuamente con il linguaggio. Spackman descrive una forma di metafora che venne specificamente usata dal fascismo, cioè la 'catacresi'. È una metafora che non si basa su un accordo di significato fra due concetti, ma che invece nasce dal nulla. Il discorso fascista lavorò con un sistema di 'risemanticizzazione', con cui concetti da altri discorsi politici vennero recuperati e ridimensionati fino a dare l'idea al pubblico di essere la voce del popolo. In questo senso, l'esplosione metonimica gaddiana è anche tipica per l'atteggiamento retorico del fascismo: permettono relazioni fra concetti che non hanno rapporti nella realtà visibile.

Barbara Spackman ha studiato le metafore con cui il fascismo sistemò la realtà per creare *consenso*³² tra il pubblico. Emilio Gentile chiama il fascismo una simbiosi di cultura e politica.³³ La cultura, la letteratura ma anche l'architettura, la pittura e il teatro, consolidarono il programma politico fascista. L'osservazione di Casadei ci spinge allora non solo a focalizzare sul carattere letterario per analizzare gli scritti letterari di Gadda sullo sfondo del fascismo, ma anche sul ruolo cruciale del discorso e della letteratura nella disseminazione dell'ideologia fascista. Occorre verificare in che modo il discorso dei testi di Gadda si confronti con le metafore tipiche di opere letterarie fasciste. Il fascismo usò il discorso per creare un'idea nazionale che viene definita da Spackman come *virility*, virilità. Le metafore fasciste crearono l'idea della totale subordinazione dell'individuo alla nazione. Contemporaneamente, esse incoraggiarono ogni individuo a sviluppare attivamente questo carattere nazionale. L'aspetto centrale del carattere nazionale fascista è questa doppia relazione tra nazione e individuo, come viene spiegato da Emilio Gentile.³⁴ La fattibilità della nazione è cruciale nell'ideologia fascista: la nazione viene contemporaneamente predefinita da archetipi (prei)storici, ma trova anche la sua realizzazione totale in un futuro mitico. Il discorso fu un modo per attivare questo carattere mitico; come una religione³⁵ mette in pratica il suo credo con riti e scritti fondatori, il fascismo ebbe bisogno di guerra e retorica.

La virilità fu la caratteristica nazionale per eccellenza con cui mettere in evidenza quella doppia relazione fra individuo e nazione. Prende forma da qualità singolari come mascolinità, bellezza, gioventù, forza, consistenza e fertilità, che preliminarmente dovrebbero essere (latentemente) presenti in ogni italiano fascista. Dall'altra parte l'idea di virilità come carattere nazionale nasce da uno specifico discorso che include metafore che vengono ripetute continuamente. Queste metafore riguardano immagini come il matrimonio e la famiglia, che dimostrano in che senso il carattere nazionale vada anche attivamente creato da ogni cittadino individuale. Nel matrimonio, l'adorazione dimostrata dalla moglie per il marito è la base e rinforza le sue caratteristiche virili di quest'ultimo. Più il marito è in grado di dominare la moglie, più prova la sua forza e viene confermato nella sua gioventù e bellezza straordinaria. Alla donna manca la mascolinità per considerarla come membro di pieno valore della società. Di conseguenza essa va subordinata all'uomo. Ciò non

³¹ B. Spackman, *Fascist Virilities: Rhetoric, Ideology and Social Fantasy in Italy*, London-Minneapolis, University of Minnesota Press, 1996, p. 6.

³² J. Nelis, 'Italian fascism and culture: Some notes on investigation', in: *Historia Actua On-line*, 9, 2006, pp. 141-151.

³³ E. Gentile, 'The myth of national regeneration' In: M. Affron & M. Antliff, *Fascist visions, art and ideology in France and Italy*, Princeton, Princeton University Press, 1997, p. 27.

³⁴ E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Bari, Laterza, 2002.

³⁵ Per la percezione di fascismo come religione si veda tra l'altro: E. Gentile, *Il culto del littorio*, Bari, Laterza, 1993.

implica che la donna non svolga un ruolo ben definito nella società: la sua cura e attenzione per il marito sono indispensabili per la maturazione delle caratteristiche virili dell'uomo. Da una parte, il matrimonio è un catalizzatore adatto per generare le qualità della virilità, d'altra parte un matrimonio ideale è il frutto di caratteristiche virili maturate: per l'uomo già virile sarà molto più facile trovare una moglie e dominarla. Nella famiglia, le qualità virili vengono trasmesse di padre in figlio, che si specchia nella virilità del padre. La cura illimitata della madre, il suo amore e la sua disponibilità creano l'illusione narcisistica di avere straordinarie qualità virili. La madre fascista è priva di volubilità e desideri capricciosi. Non si arrende a impulsi istintivi: è forte e costante. D'altra parte ottiene solo importanza in relazione al marito e al figlio. La sua voglia svanisce completamente nelle esigenze dei figli e del marito. È onnipresente nella sua dedizione alla famiglia, ma assente come persona indipendente e individuale. Quest'ambiguità le fornisce un aspetto mitico: come il carattere nazionale, la madre ha contemporaneamente uno statuto predefinito e archetipico, contemporaneamente le manca una caratteristica fisica, solida e reale. Oltre il fatto che queste due immagini vengono percepite sia come le conseguenze del carattere virile nazionale, sia come i luoghi in cui questo carattere viene attivamente costruito, esse mettono in evidenza il doppio rapporto fra individuo e nazione anche in un altro modo. Possono essere interpretate sia ad un livello individuale, come è stato spiegato sopra, che ad un livello collettivo o nazionale. Anche la nazione può essere percepita come una moglie che va dominata da un capo, o meglio da un Duce forte. Da questo matrimonio proviene ogni cittadino italiano, come il figlio perfetto e virile. L'Italia è la madre onnipresente che protegge l'italiano che va in guerra. Il Duce è il padre virile esemplare, in cui si specchia ogni italiano.

La virilità in Gadda. Caso esemplare: *La cognizione del dolore*

Un modo per riorientare il dibattito su Gadda fascista / Gadda antifascista potrebbe essere il confronto dei testi gaddiani con il tipico discorso fascista del carattere nazionale della virilità. Gadda aveva capito il carattere discorsivo del regime di Mussolini? Usò questa sapienza per giocare con il discorso fascista nel suo tipico modo parodistico, come è stato descritto da Stracuzzi e Manzotti? La focalizzazione sul carattere nazionale e la sua costruzione discorsiva è indispensabile per definire la posizione dell'ingegnere rispetto al fascismo. L'opera chiave in quest'indagine potrebbe essere *La cognizione del dolore*. Questo testo è già stato l'oggetto controverso nello studio del rapporto fra Gadda e il fascismo. Studi degli anni Settanta e Ottanta³⁶ interpretarono il romanzo come una contestazione al fascismo. Negli anni Sessanta Gadda stesso ha affermato il carattere antifascista del libro.³⁷ Di questo dopo si è fortemente dubitato.³⁸ Comunque Cristina Savettieri afferma che il romanzo contiene una discordia con il regime che è legata all'idea del carattere nazionale che sorge dalle pagine, visto che parla 'della disperata solitudine sociale di Gonzalo, della disgregazione della collettività italica'. Quella disgregazione della collettività italica è legata a una decostruzione delle metafore della *virilità*, con cui il carattere nazionale fascista fu costruito?

³⁶ Si veda tra gli altri: C. De Matteis, 'Guerra, dopoguerra e fascismo nella narrative giovanile di Gadda', in: Idem, *Prospezioni su Gadda*, Teramo, Giunti e Lisciani, 1985, pp. 56-89; E. Flores, 'La polemica contro il fascismo nella *Cognizione*', in: Idem, *Accessioni gaddiane*, Napoli, Loffredo, 1973, pp. 62-70.

³⁷ C.E. Gadda, C. Vela (a cura di), 'Per favore mi lasci nell'ombra'. Interviste 1950-1972, Milano, Adelphi, 1993, p. 171.

³⁸ E. Manzotti, 'La *cognizione del dolore* di Carlo Emilio Gadda' in: *Letteratura italiana di Einaudi. Le Opere*, vol. IV.II, Alberto Asor Rosa (a cura di), Torino, Einaudi, 1996; Dombroski, 'Gadda e il fascismo', cit. e Donnarumma, 'Fascismo', cit., 2002.

Notevole è il fatto che nel romanzo la relazione familiare occupa una posizione centrale. Il protagonista Gonzalo mantiene un rapporto estremamente problematico con sua madre. Non c'è un padre che funziona come esempio virile. Il fratello morto inoltre è onnipresente nella mente della madre e con ciò esso rappresenta un continuo ostacolo per la piena attenzione del protagonista. L'ossessione di Gonzalo per la madre prende dimensioni considerevoli. Egli si trova in uno stato di turbamento e follia totale quando la mamma è assente. In corrispondenza con l'idea della mamma fascista, la madre di Gonzalo sembra tanto presente nei pensieri del figlio, quanto assente nella realtà fisica. Non appare mai come una persona pensante, agente, sentente, ma ottiene forma e importanza solo dal punto di vista di Gonzalo. Anche quando entra in scena nel romanzo, sembra un'ombra appartenente al sogno. La perfetta relazione fra figlio e madre che si basa sulla dedizione totale da parte della madre e l'ammirazione e protezione totale del figlio, è qui talmente intensificata da crollare. Sembra che Gadda sistematicamente installi piccole discordie nelle metafore classiche del discorso fascista dei rapporti familiari. Anche gli elementi del discorso fascista sembrano essere sottomessi a una 'descrizione' commentata e per alternativa: vengono contemporaneamente affermati e modificati, amplificati, esagerati...

Bisogna indagare più profondamente in che modo il discorso della virilità e le metafore familiari vengono trattati, soprattutto ne *La cognizione de dolore*, ma anche in altri romanzi e saggi di Gadda. Il fatto che le metafore della virilità sono legate a una precisa immagine della nazione italiana, le rendono molto efficienti se prendiamo in considerazione che il tratto distintivo dell'ideologia fascista riguardò la costruzione del mito della nazione realizzata dai cittadini.³⁹ Ciò comunque non toglie il problema del carattere estremamente parodistico degli scritti dello scrittore milanese. Sarà difficile distinguere l'atteggiamento 'automaticamente' e tipicamente parodistico dell'ingegnere da una consapevole, mirata, intesa critica politica al fascismo. Perciò dovremmo interpretare i risultati di un'analisi discorsiva del testo di Gadda con molta cautela. Comunque è già stato sostenuto che *La cognizione del dolore* comprende una forte visione della società italiana, che inoltre è onnipresente in tutta la sua opera.⁴⁰ Sembra allora che Gadda comunque sentisse il bisogno di criticare una situazione politica nazionale concreta. Le metafore del carattere nazionale della virilità permettono l'analisi di un carattere nazionale per mezzo di strumenti discorsivi. Non è legittimo allora considerare la parodia gaddiana come ostacolo a una visione politica compatta. Anzi, è indispensabile una focalizzazione sulle metafore della nazione per definire un valore politico degli scritti di Gadda. Spackman dimostra il ruolo cruciale della letteratura nella costruzione dell'idea del carattere nazionale. Nel dibattito Gadda fascista / Gadda antifascista non è prioritario un esito definitivo, che definisca Gadda dal lato fascista o antifascista. Occorre invece una rivalutazione del discorso, delle tecniche letterarie, della metafora e della tipica *dispositio* di Gadda per capire in che modo i suoi scritti interagirono con una certa realtà politica. L'indagine del carattere nazionale, che è l'intersezione fra visione politica e costruzione letteraria, potrebbe essere una chiave per aggiustare la questione di Gadda e il fascismo.

³⁹ Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit., p. 85.

⁴⁰ G. Alfano, 'Gli uomini dormono assieme. Ideologia nazionale e scene di intimità in alcuni testi italiani sulla Grande Guerra: Palazzeschi, Lussu, Stuparich, Gadda' In: *Chroniques italiennes web*, 15.1.2009, pp. 17-18.

Parole chiave

discorso, fascismo, Gadda, scritti tecnici, carattere nazionale

Inge Poelemans ha conseguito nel 2011 la laurea specialistica di 'Letteratura della Modernità' all'Università di Anversa, dopo aver completato nel 2010 la laurea breve in Lettere e Lingue neerlandesi e italiane con una tesi sulla relazione fra Italo Calvino e il movimento letterario francese dell'Oulipo. Per la specialistica, ha scritto la tesi sulla relazione fra Carlo Emilio Gadda e lo scrittore fiammingo Hugo Claus, focalizzandosi sulla metafisica della deformazione e sull'atteggiamento verso il fascismo. Dall'ottobre 2011 al luglio 2012 si è occupata, presso l'Università di Bologna, della relazione fra Carlo Emilio Gadda e il fascismo in una ricerca resa possibile grazie a una borsa di studio indipendente. Questo studio è stato possibile grazie a una borsa che le è stata concessa dal Collegio dei Fiamminghi.

Jozef Lambrechtslei 6
2540 Hove (Belgio)
inge_poelemans@hotmail.com

SUMMARY

The cognition of discourse

Gadda and the metaphor of Fascist virility

In the political analysis of the work of the Milanese writer Carlo Emilio Gadda, there is a big controversy about the fascist or antifascist status of his ideas. For a long time, Gadda has been considered an antifascist icon, who with works as *Eros e Priapo* and *Quer Pasticciaccio brutto de via Merulana* strongly and violently criticised the regime of Mussolini. Influenced by the discovery of the *scritti tecnici* in the early seventies, however, many scientists have also started to stress Gadda's fascist adhesion. The propagandistic and scientific character of the articles made scholars focus on non-literary arguments to define Gadda's position toward fascism, like his psychology, his Milanese background, his ideology. Ultimately however, scientists like Cristina Savettieri and Riccardo Stracuzzi have stressed the importance of a strictly literary reading of the discourse in Gadda's work in order to get a view of its political value. On the other hand, studies of fascism stress the importance of discourse, metaphor in the construction of the national character, *virility*, supported by fascism. This character was created by family metaphors. We should investigate in which way Gadda treats these metaphors. Did he understand the discursive character of fascism? Did he use this knowledge in order to parody and criticize it? In *La cognizione del dolore* both nation and family are central. By consequence, it is an excellent work to investigate the appearance of fascist metaphors in it.